Secondo le stesse statistiche ufficiali

IL MEZZOGIORNO IN RITARDO DI DIECI ANNI

Drammatica situazione in Sicilia: lavorano solo 30 persone su 100 - Il governo Leone - Colombo risponde con nuovi regali ai gruppi monopolistici

L'Unione delle Camere di commercio, utilizzando la sagacia dei professori Tagliacarne e Barberi, ci ha dato un nuovo quadro statistico delle differenze fra Nord e Sud: un quadro proiettato nell'avvenire. La proiezione, o predizione, non lascia nemmeno un millimetro di spazio alle illusioni e dice chiaro che nei prossimi anni nel Sud d'Italia ci saranno più emigrati, più disoccupati, differenze sociali più stridenti.

Un dato colpisce l'immaginazione meglio di ogni altro: di quanti anni il Mezzogiorno è indietro rispetto al resto d'Italia? Nel 1970, ci dicono i professori dell'Unioncamere, il Mezzogiorno sarà fermo al 1960. Un ritardo di 10 anni per tutti; ma le medie statistiche sono traditrici. In realtà la Calabria e la Basilicata nel 1970 saranno come il resto d'Italia nel 1955 (15 anni di ritardo); la Puglia — regione «avanzata» — al 1963 (sette anni di ritardo). Dieci o quindici anni sono pochi di fronte alla Storia; sono la perdita di ogni speranza di condizioni di effettiva parità fra i cittadini, fra lavoratori e italiani formalmente uguali, per la generazione che oggi si affaccia alla vita produttiva.

E' per questo che i prossimi tre anni, oltre a ricevere la conferma del suo ritardo, il Mezzogiorno dovrebbe pagare anche l'alto prezzo che comporta la condizione d'inferiorità. Questo prezzo si chiama emigrazione, perdita ulteriore di energie umane e quindi di vitalità sociale ed economica. La Calabria perderà un altro 16 per cento della sua manodopera. La Sicilia il 15 per cento. Il Mezzogiorno nel suo insieme circa il 10 per cento. Si tratta di previsioni di riduzione delle forze di lavoro oggi occupate, in regioni dove tali forze sono già stremate.

Valga l'esempio della Sicilia: oggi solo 30 siciliani su 100 figurano nelle «forze di lavoro», compresi i disoccupati. I giovani che si affacciano alla vita lavorativa sono respinti indietro senza pietà: su 57 mila disoccupati «ufficiali», la maggior parte sono giovani in cerca della prima occupazione. Secondo tutte le fonti statistiche del governo la Sicilia aumenta la produzione, i disoccupati diminuiscono, la Cassa opera. Ma si tratta di illusioni statistiche. Nel 1959 in Sicilia lavoravano 35 persone ogni 100; oggi sono al lavoro solo 30 persone su 100. La verità è tutta qui ed è una verità assai grave anche per i cultori dell'economia fine a se stessa, staccata dai suoi scopi di elevazione della condizione umana.

Spiegazioni di fatti del genere se ne possono dare molte. Il ministro Pastore ne scrive qualcuna, nella noia e nell'indifferenza quasi generale, nella Relazione annuale della Cassa per il Mezzogiorno; ad esempio che in 18 anni la Cassa ha approntato in Sicilia progetti d'irrigazione per 75 miliardi (supposti: col tempo i costi crescono) e ne ha portati a compimento meno della metà, esattamente 31 miliardi. Diecine di migliaia di ettari sono sfuggiti alla prima riforma agraria, ai successivi tentativi di esproprio e sfuggono ancora all'Ente di sviluppo agricolo. Le industrie nate dall'iniziativa regionale non prendono quota. Le uniche a «sfondare» — ma senza risultati decisivi — sono le isole nell'Isola, i nuovi feudi del capitale della Montedison e di qualche altra grande industria.

La Sicilia rimane così, come il resto del Mezzogiorno, un luogo da fuggire per la maggior parte della nuova generazione. Cambiare tutto, lasciando intatte le vecchie strutture, non è possibile nelle condizioni di oggi. Tutto può cambiare solo mutando le fondamenta. Questa verità salta agli occhi ogni giorno osservando la realtà economica del Mezzogiorno. La «gestione degli affari correnti» comporta l'immobilismo, ma sempre più gravi decisioni politiche, che infeudano in maniera sempre più stretta la vita nazionale ai potentati del capitale. Il governo Leone, col suo progetto di fiscalizzazione di oneri sociali nel Sud, ha solo fornito una nuova prova.

Vi è stata una reazione della Confindustria (e non solo del «nordista» dr. Costa): fiscalizzazione dei contributi nel Sud deve voler dire sgravi uniformi a tutti gli industriali, passaggio di nuovi oneri a carico del bilancio statale. Un finanziamento uniforme, dunque, a tutti i profitti su scala nazionale per pagare poi a chi si insedia nel Sud il premio di un profitto supplementare gabellato per «integrazione per mancati profitti». Questo è ciò che avverrebbe in ogni caso perchè le maggiori imprese del Sud sono imprese nazionali e internazionali. E' la logica del progetto, che non per nulla ha come padre l'on. Emilio Colombo. Il ministro del Tesoro è pronto a far saltare su dal cappello del prestigiatore le centinaia di miliardi che mancano ogni volta che si tratta di aumentare le pensioni minime o di finanziare i progetti d'irrigazione nel Sud. Siamo di fronte a un giuoco da bambini, al classico tentativo di prendere due piccioni ad una fava: da una parte si tolgono basi ai fondi di previdenziali, fiscalizzando quote di contributi; dall'altro si finanzia direttamente il profitto, senza parere, servendosi dell'attuale sistema fiscale nettamente regressivo.

Unica proposta, infatti, è quella di rifinanziare la Cassa e accrescere i benefici di ogni genere ai gruppi monopolistici che benignamente scendono al Sud. Nuovi sacrifici si chiedono per battere vecchie strade con la sicurezza di perdere ancora il treno. Un unico dubbio — ed è stato espresso bene dal presidente dell'Assolombarda dr. Dubini — è che manchi una sufficiente espansione del mercato di consumo per consentire ai nuovi profitti finanziati dallo Stato di realizzarsi.

Ai Dubini di casa nostra non bastano gli incentivi, i mutui a basso interesse e gli sgravi contributivi; occorre che lo Stato, il «loro» Stato, provveda anche a incrementare in qualche modo i mercati di consumo senza gravare, beninteso, i costi delle imprese. E' la vecchia politica della botte piena e della moglie ubriaca; l'aspetto tragico è che il vecchio detto popolare si è finora in gran parte realizzato a favore del padronato italiano. Il Mezzogiorno ne è la più dolorosa testimonianza. Ma lotte sindacali e politiche, di cui già si sono manifestati i primi episodi, possono impedire che si realizzi ancora.

r. s.

Esposto contro il TCI per le cartoline di propoganda ad Andreotti

L'avvocato Giuseppe Ramadori della direzione del Partito radicale ha presentato alla procura della Repubblica di Roma un esposto contro i dirigenti del Touring Club, accusandoli di aver stornato fondi, in periodo elettorale, in favore del ministro Andreotti. Nell'esposto, l'avvocato Ramadori ricorda che alla vigilia delle elezioni ai soci del Touring giunse una cartolina intestata al sodalizio con la quale venivano invitati dal ministro Andreotti a prendere posizione sul progetto di abolire il bollo di circolazione.

L'intera operazione si trasformò in propaganda a favore dell'on. Andreotti.

La presidenza del Touring Club, informata dell'esposto, ha dichiarato che le spese relative alla cartolina inviata ai soci sono state rimborsate dall'on. Andreotti, mentre i risultati del «referendum» sono stati resi pubblici dal sodalizio.

Sindacati uniti per la Marzotto

PISA, 12.

Una ondata di facile ottimismo sul problema della Marzotto pare abbia pervaso le colonne di alcuni giornali.

L'industriale Banci, nel corso della riunione di sabato scorso presso il Comune, avrebbe promesso il riassorbimento solo parziale della mano d'opera (250 persone): i rimanenti 500 passerebbero alla condizione di lavoranti a domicilio. Questa soluzione è stata decisamente respinta da tutti i sindacati (al contrario di quanto si è scritto da certe parti; poichè, non solo non darebbe precise garanzie per risolvere il problema della totale occupazione, ma farebbe ancor più gravare sulle spalle dei lavoratori il peso di una condizione di supersfruttamento qual è quella dei lavoranti a domicilio.

Clamorosa protesta dei giovani cattolici cileni

Santiago: cattedrale occupata da giovani e da preti per 14 ore

Una dichiarazione alla stampa chiarisce gli scopi della eccezionale protesta: «No a una Chiesa compromessa dal potere e dalla ricchezza, sì a una Chiesa coraggiosa che lotta per l'autentica liberazione del popolo» - 8 sacerdoti sospesi «a divinis» - Rilasciato a Montevideo il consigliere del Presidente Areco

SANTIAGO, 12

Clamorosa protesta dei cattolici cileni a Santiago. Un gruppo numeroso di giovani, preti, suore e laici, hanno occupato ieri per protesta la cattedrale della città per 14 ore, impedendovi l'accesso a chiunque. La eccezionale protesta intesa a prendere posizione contro la linea seguita dalla gerarchia ecclesiastica e contro il modo in cui viene preparata la prossima visita di Paolo VI in Colombia, è cominciata ieri all'alba. Con una perfetta divisione dei compiti il grosso gruppo ha preso possesso della cattedrale e ne ha controllato gli accessi. Verso sera è stato permesso ad alcuni giornalisti di entrare nel tempio e di avere colloqui con i dirigenti della manifestazione. Tutto intorno alla chiesa si era andata schierando la polizia che ha avuto il buon senso di non intervenire.

Uno dei dirigenti della protesta, padre Andres Opazo, ha dichiarato che i piani relativi alla visita del papa in Colombia e al congresso eucaristico che si apre la settimana prossima a Bogotà, costituiscono altrettanti esempi di come la Chiesa agisca restando staccata dai poveri. Questo motivo, che è alla base del fermento che serpeggia nel mondo cattolico sudamericano, è stato successivamente analizzato sia dallo stesso padre Opazo, sia da altri partecipanti alla dimostrazione di protesta. Il sacerdote ha detto: «Noi non siamo contro il papa o contro la sua visita ma contro il modo in cui essa viene preparata. La Chiesa deve rendersi conto che deve essere per i ricchi come per i poveri. Per il congresso eucaristico si sta spendendo troppo denaro».

Una dichiarazione, consegnata ai giornalisti, dice con estrema chiarezza i motivi della clamorosa protesta. «Ci siamo riuniti nella cattedrale — dice il testo — spinti da un grande amore per la nostra Chiesa, perchè vogliamo che essa sia il segno e la casa della famiglia cristiana, perchè vogliamo riunire nella famiglia operai, studenti, professionisti, spinti dalla verità del vangelo e non da interessi personali. Vogliamo restituire la chiesa al popolo, in modo che viva in semplicità. Noi diciamo no a una Chiesa ridotta in schiavitù dalle strutture del compromesso sociale, sì a una Chiesa libera che serva tutti gli uomini; no a una chiesa compromessa dal potere e dalla ricchezza, no a uno schema gerarchico imposto al popolo cristiano, sì a una chiesa coraggiosa che lotta per l'autentica liberazione del popolo. Noi denunciamo la violenza provocata dai ricchi e dai potenti, l'imperialismo internazionale del denaro, la segregazione razziale, culturale ed economica e lo sfruttamento dell'uomo».

Verso sera, disciplinatamente la clamorosa protesta ha avuto fine. La reazione della Chiesa ufficiale nella persona del cardinale di Santiago, Silva, non si è fatta attendere ed è stata durissima. Gli otto sacerdoti che avevano partecipato all'occupazione sono stati sospesi «a divinis».

MONTEVIDEO, 12

Gli stessi misteriosi uomini che cinque giorni fa avevano catturato uno dei più ascoltati consiglieri del presidente uruguayano Jorge Pacheco Areco, lo hanno rilasciato domenica sera in una via della periferia di Montevideo. Il dott. Ulyses Pereira, che ricopre la carica di presidente della società nazionale di elettricità, ma che svolge un ruolo nella vita pubblica molto al di sopra di questa carica, appunto per i suoi stretti legami con il presidente, ha dichiarato di non essere stato maltrattato. «Mi hanno interrogato per giorni interi — pare che abbia detto — ma non sono riusciti a sapere quello che volevano». Pereira, non appena è stato ritrovato è stato condotto dal presidente Areco con il quale ha avuto un colloquio di oltre un'ora.

Nonostante il larghissimo impiego di uomini e mezzi, la polizia non era riuscita in quattro giorni a rintracciare i rapinatori. La paternità del clamoroso gesto è stata assunta dall'organizzazione di sinistra «*Tumaparos*». Dopo il rilascio di Pereira, centinaia di giovani sono scesi per le strade della capitale uruguayana per una manifestazione contro cui si è scagliata con inaudita violenza la polizia. I poliziotti hanno sparato contro gli studenti, ferendone due. Uno di essi è in fin di vita.

I «PANZER» ANTIGUERRIGLIA — **Il governo nazista e razzista del Sudafrica ha lanciato ieri una operazione antiguerriglia denominata «Sibasa», che impegna per nove giorni cinquemila uomini dell'esercito e della aviazione, contro i patrioti africani. Come è noto nel Sudafrica, sia nell'Africa del sud-ovest, sia in Rhodesia, l'attività di guerriglia si è intensificata negli ultimi mesi. Nella foto: i carri armati leggeri dei nazisti sudafricani e i loro equipaggi**

Contro i licenziamenti decisi dagli enti statali

Scioperi a rovescio nei cantieri di 5.000 forestali calabresi

Occupazioni in tutte le province — Comunicato della Federbraccianti

Protesta della Calabria

Diecine di cantieri di rimboschimento della regione calabrese sono da più giorni occupati da migliaia di braccianti che vi attuano scioperi a rovescio.

E' la drammatica risposta alla «serrata» che, Consorzi di Bonifica, Opera Valorizzazione Sila e Corpo Forestale dello Stato, hanno deciso con la falsa motivazione che i fondi sono esauriti e che bisognerà attendere la messa in funzione della nuova legge speciale per la Calabria prima di prelevare i nuovi.

In realtà la condizione lamentata dagli enti non esiste: i fondi ci sono e sono ancora quelli della vecchia legge speciale rimasti inutilizzati. Si tratta della considerevole cifra di 32 miliardi di «residui» che possono e devono essere utilizzati immediatamente.

Esiste, tuttavia, un'altra grave considerazione da fare. La confusione determinatasi all'interno degli enti preposti alle opere di bonifica del territorio calabrese è enorme al punto che oggi non si riesce a sapere esattamente quanto sia stato fatto e quanto rimanga da fare per il risanamento delle colline e delle montagne della regione. Nei bilanci della vecchia legge speciale, scaduta nel 1966, dopo oltre dieci anni di attività, si parlava di metà del territorio calabrese risanato. Si aggiungeva, comunque, che la stima faceva riferimento soltanto a quello che gli estensori dei piani d'intervento avevano, a suo tempo, classificato come territorio dissestato, cioè, in pratica, una minima parte dell'intero territorio calabrese.

Per rendersi conto di cosa significasse per il governo aver realizzato «metà» del previsto bastava infatti poter fare un sommario esame della situazione calabrese: non solo la «metà» dei lavori di rimboschimento non era stata portata a termine, ma rimanevano da realizzare molte di quelle condizioni fondamentali indispensabili prima di poter parlare di effettivo risanamento del territorio calabrese, in primo luogo la possibilità che i contadini potessero rimanere sulla terra, cioè che non mancasse l'uomo, l'artefice della bonifica del terreno.

Oggi, dopo un anno di attività ridotta da parte degli enti, la situazione è certamente più grave poiché anche il realizzato rischia di essere compromesso dall'assenza di una qualsiasi opera di manutenzione. La «serrata» di questi giorni può infine determinare addirittura un ritorno alla situazione iniziale. E' questa, infatti, la stagione più pericolosa per le zone che sono già state rimboschite essendo sottoposte agli incendi, ormai incontrollati.

Lo sciopero a rovescio dei braccianti calabresi ha dunque un duplice significato. Vuole, anzitutto, affermare il diritto di migliaia di persone di avere finalmente un lavoro sicuro e non essere continuamente esposti al pericolo della disoccupazione, come, invece, accade per migliaia di lavoratori calabresi ma, contemporaneamente, vuole anche avere il significato di una protesta della Calabria per la mancata realizzazione delle opere di bonifica e contro la confusione che regna in questo settore, certamente fondamentale rispetto a tutti gli altri.

f. m.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12

Oltre cinquemila braccianti forestali calabresi, rimasti senza lavoro nei giorni scorsi in seguito alla massiccia «serrata» dei cantieri forestali disposta dai vari enti che operano nel settore forestale hanno accolto stamane le direttive della Federbraccianti regionale, che aveva indetto per oggi una prima giornata di lotta in tutta la regione, ed hanno occupato diecine di cantieri dando inizio ad una vigorosa azione di sciopero.

Gli scioperi più imponenti si sono svolti, in provincia di Cosenza, a Longobucco, dove stamani all'alba oltre quattrocento lavoratori, guidati dai dirigenti della locale Camera del Lavoro, sono saliti sulle montagne della Sila ed hanno occupato i cantieri del bacino «Trionto», ad Acri, dove ormai l'occupazione dei cantieri del bacino «Mucone» dura ininterrottamente da cinque giorni, e a Domanico.

In provincia di Catanzaro, al grosso movimento che la settimana scorsa ha interessato i braccianti forestali di Petronà, Maggisano, Taverna e degli altri comuni della fascia prestilana, stamani si sono aggiunti i lavoratori di Caraffa, Borgia e Guardavalle.

Nel Reggino hanno occupato i cantieri forestali di Bagaladi, Roccaforte, Bova e in altri centri dell'Aspromonte.

La Segreteria regionale della Federbraccianti, ha esaminato «la critica situazione determinatasi in Calabria a seguito della limitazione dell'occupazione prima e della chiusura totale dei cantieri forestali dopo, decisa dagli Enti.

«Tale sospensione di tutte le attività dirette alla sistemazione idraulico-forestale — si legge in un comunicato — ha portato al licenziamento di migliaia di lavoratori agricoli determinando così una situazione drammatica in tutti i centri di montagna e di collina (che poi in Calabria sono la stragrande maggioranza *N.d.r.*) nonché un notevole pregiudizio al completamento delle opere necessarie alla difesa del suolo calabrese».

Il comunicato della Federbraccianti termina rivolgendo un invito al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno perché venga elaborato al più presto lo schema generale di orientamento degli interventi nel suolo calabrese, tale da consentire *preventivamente* il calcolo della mano d'opera bracciantile occorrente per la sua realizzazione, e una sollecitazione a tutti gli enti operanti nel settore forestale perché rispettino in tutta la regione il contratto di lavoro.

Oloferne Carpino

La brutale repressione contro la provincia basca di Guipuzcoa

Oltre 250 gli arrestati dalla polizia franchista

Sembra che la polizia abbia identificato l'uomo che uccise l'ispettore Manzanas a Irun

SAN SEBASTIANO, 12

La repressione franchista scatenata nella provincia basca di Guipuzcoa all'indomani dell'uccisione del capo della polizia segreta di San Sebastiano, ha già portato all'arresto di oltre 250 persone, 20 delle quali sono sacerdoti. Il dittatore Franco, per agevolare le operazioni di polizia, aveva ordinato all'inizio del mese la soppressione di alcuni articoli della costituzione spagnola, con la quale si impedisce alla popolazione di mutare residenza, e si dà la possibilità alla polizia di compiere perquisizioni nelle case senza l'autorizzazione della magistratura, come pure di trattenere i «fermati» oltre il periodo di 72 ore previsto dalle leggi vigenti.

La caccia al coraggioso attentatore dell'ispettore Manzanas, (ucciso sulla soglia di casa lunedì scorso) continua implacabile. Sembra che la polizia lo abbia identificato attraverso una fotografia di aderenti al movimento separatista ETA, in possesso della polizia e da questa mostrata alla vedova di Manzanas, presente all'attentato. E' possibile che la polizia, pur sapendo dove è nascosto l'attentatore — si dice che sia un giovane — non voglia arrestarlo per poter avere ancora mano libera nella vasta operazione di annientamento del movimento separatista basco.

Il traffico alla frontiera con la Francia continua ad essere rigorosamente controllato e il numero di fermati è in continuo aumento. Per ora lo stato di emergenza è limitato alla provincia di Guipuzcoa, una delle tre che costituiscono il Paese basco.

Cina

Incontro di Mao con i quadri militari

Alla riunione hanno partecipato anche alcuni oppositori della rivoluzione culturale

PECHINO, 12.

L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che Mao Tse-Dun, il ministro della Difesa Lin Piao, il Premier Ciu En Lai e altri massimi dirigenti della Cina popolare hanno presieduto ieri nella sala del Congressi del Popolo, a Pechino, una riunione di ufficiali dell'esercito cinese. Alla riunione, che ha visto la partecipazione di circa 20 mila quadri delle forze armate popolari, erano presenti anche alcuni dirigenti di primo piano, considerati avversari politici della «rivoluzione culturale». Fra questi ultimi sono stati segnalati dall'agenzia Nuova Cina il generale Wang En-mao, comandante della piazza di Wuhan; Saifudin, presidente della regione autonoma del Sikiang, dove hanno luogo gli esperimenti nucleari cinesi, e Ngapo Ngawang-Jime, presidente della regione autonoma del Tibet.

L'incontro fra Mao e gli altri dirigenti, dice Nuova Cina, è stato molto cordiale.

La pensione di reversibilità anche ai figli adulterini

La pensione di reversibilità spetta anche ai figli adulterini. Unica condizione è che l'atto legale del loro riconoscimento sia anteriore alla morte del genitore che ha maturato il diritto alla pensione.

Lo ha deciso la Corte dei conti accogliendo un ricorso presentato da una giovane figlia di un impiegato delle ferrovie, alla quale il Ministero dei trasporti aveva negato la reversibilità della pensione paterna dato che era nata fuori del matrimonio.

Dopo aver esaminato il caso ed aver rilevato che la donna, pur essendo nata da una relazione dell'impiegato, mentre era ancora viva la moglie legittima, ha sempre posseduto lo *status* di figlia naturale, la II sezione della corte dei conti ha precisato che la condizione sufficiente per la reversibilità è il riconoscimento paterno.

LA COLONNA DELL'INA

UN'ASSICURAZIONE CHE VALE UN'EREDITA'

Oggi desideriamo presentarvi un'assicurazione sulla vita che vale un'eredità. Un'eredita in denaro per i vostri cari che si costituisce in un batter d'occhio, che si acquista a rate e che, per giunta, lo Stato premia con importanti agevolazioni fiscali. Vi sembra impossibile? Leggete e vi convincerete che non abbiamo affatto esagerato.

L'assicurazione di cui parliamo è quella «a vita intera». Chi si assicura con questa interessante forma di copertura, lo fa perchè vuole essere certo che ogni squilibrio economico derivante dalla sua scomparsa, potrà essere, dai familiari, agevolmente e prontamente sanato. Quest'assicurazione, infatti, garantisce agli eredi una somma di denaro liquido, riscuotibile tutta e subito in qualsiasi momento l'assicurato venga a mancare.

Assicurandovi con questa polizza potete dire anche voi: «ecco, tutto ciò che potevo fare per "loro" io l'ho fatto. Ora sono veramente tranquillo!».

Con quest'assicurazione, infatti, voi potete garantire ai vostri cari la certezza di poter fronteggiare ogni avversità e fare onore agli impegni da voi assunti verso i creditori (terzi e soci): potete consentire alla famiglia di mantenere integro il patrimonio costituito, procurandole i mezzi per pagare le imposte di successione; potete evitare il frazionamento dei beni costituendo quote di eredita in denaro liquido, e così via...

Questa preziosa eredita per i vostri cari, voi potete costituirla in un minuto d'orologio: giusto il tempo occorrente per firmare il contratto e per pagare la prima rata di assicurazione. La cifra dovuta può essere frazionata nel numero di rate che volete, anche in periodi lunghissimi di tempo (al massimo fino all'85 anno di età). Bastano poche migliaia di lire al mese per avere la garanzia di una somma elevata. Pensate che una persona di 40 anni, anche con sole 10 mila lire al mese, può ottenere una garanzia di 4 milioni di lire (oltre gli utili di gestione).

Non dimenticate, poi, ciò che abbiamo avuto occasione di dirvi in una precedente «colonna dell'INA»: se avrete stipulato un'assicurazione di questo tipo (come, del resto, ogni altro tipo di assicurazione vita), i vostri cari non dovranno pagare imposte di successione sull'eredita costituita con la vostra polizza. L'assicurazione sulla vita è, dunque, il mezzo ideale per proteggere ed accrescere le vostre sostanze.

Senza alcun impegno chiedete informazioni sul vostro caso. Rivolgetevi, dunque, alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, oppure inviateci l'unito tagliando incollato su cartolina postale. E ricordate sempre che

PREVEDE BENE CHI SI ASSICURA INA

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Cod. e Città .....
Prov. .....

Spett.
ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Via Sallustiana 51
00100 ROMA

USU/19

L'Alleanza sollecita misure per i contadini

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha chiesto al ministro dell'Agricoltura di indire una riunione urgente con le organizzazioni professionali agricole al fine di studiare le misure per i primi immediati interventi a favore dei coltivatori che hanno subito enormi danni per le loro aziende e per i loro raccolti in seguito ai nubifragi e alle grandinate. Come è noto, in questi giorni decine di migliaia di ha. di frutteto, di vigneto sono state pressochè distrutte in Emilia, Romagna e in Piemonte. Gravi danni sono segnalati anche dalla Lombardia e da altre zone dell'Italia settentrionale.

L'Alleanza dei contadini ribadisce l'urgenza e la necessità della istituzione del fondo di solidarietà nazionale, tenendo conto che da vari anni i contadini non hanno avuto alcun risarcimento per i danni subiti a causa di avversità atmosferiche. Intanto sono in corso in tutte le province interessate, riunioni dell'Alleanza dei contadini per portare avanti le iniziative intese ad ottenere provvedimenti immediati e per continuare la lotta per l'istituzione del fondo di solidarietà.